

Anni 1960 - 1969

Allegretti Corrado

Savigliano (Cuneo) 25 febbraio 1894 - Brescia 2 maggio 1969

Speleologo

Piemontese di nascita, Corrado Allegretti giunge a Brescia subito dopo la Grande guerra. È il 1919 quando arriva in città assieme ai fratelli Carlo e Guido, tutti e tre assunti come tecnici da una grande industria locale. I fratelli Allegretti condividono anche passioni e hobby: presto si danno da fare come scenografi presso la filodrammatica "Perseveranza" ed entrano a far parte della già prestigiosa società mandolinistica "Costantino Quaranta". Hanno anche una passione per la montagna e l'escursionismo, che trova modo di esprimersi nelle spedizioni dell'UOEI, l'unione operaia escursionistica. È nell'ambiente alpinistico che Corrado Allegretti incontra Gualtiero Laeng, che nel 1922 aveva fondato il Gruppo Grotte Brescia. Due anni dopo, Laeng deve lasciare, per impegni professionali, e Allegretti pare a tutti il suo successore naturale. Il carsismo è un fenomeno diffuso nel territorio bresciano e Allegretti applica alle iniziative del Gruppo Grotte le competenze che ha maturato come tecnico, e soprattutto come cartografo durante la Grande guerra. Punta così ad uno studio sistematico delle cavità nel nostro territorio. Con Leonida Boldori, Gian Maria Ghidini e Mario Pavan inizia un'attività biospeleologica che si svilupperà per più di trent'anni. Assieme topografano circa quattrocento grotte solo nel Bresciano e creano una rete di contatti e collaborazioni con tutto il Nord Italia. Membro di numerose società scientifiche, Corrado Allegretti pubblica importanti contributi sulla speleologia in generale e sulla paleofauna in particolare, tanto che diverse entità di speleofauna portano il suo nome e quello dei suoi amici di ricerca, come la "Allegrettia Boldorii" e la "Boldoria Alegrettii", e lo "Zospeum Allegrettii". Nel 1945 entra a far parte dell'Ateneo di Brescia. Concepiva la speleologia come forma rigorosa di ricerca scientifica e con questo spirito è stato uno dei più fervidi animatori della nascente speleologia, fin dagli anni Venti e Trenta del Novecento; ed è considerato il vero padre della speleologia bresciana.

Bevilacqua Giulio

Verona 14 settembre 1881 - 6 maggio 1965

Cardinale

Giulio Bevilacqua nasce il 14 settembre 1881 a Isola della Scala (Verona). Nel 1889 la famiglia si trasferisce a Brescia. È del 1896, il suo ingresso nell'alunnato filippino presso l'oratorio della Pace di Brescia. Completati gli studi secondari a Verona, nel 1902 si trasferì a Lovanio per gli studi universitari. Nella cittadina belga subì profondamente l'influenza del pensiero e della azione pastorale di mons. Desiderato Mercier, animatore dei colloqui di Malines e promotore dell'Unione internazionale degli studi sociali. Dopo la laurea in scienze sociali, con una tesi sui sindacati in Italia, matura la sua vocazione sacerdotale cui imprime sin da subito un carattere cristocentrico. Nel dicembre 1905 entra nella Congregazione della Pace e prosegue gli studi teologici presso il seminario vescovile di Brescia. Il 13 giugno 1908 viene ordinato sacerdote. Tiene corsi di sociologia in Seminario e consacra la sua attività all'istruzione religiosa degli studenti delle scuole pubblici e dei professionisti della città. Nel 1915 il vescovo mons. Giacinto Gaggia lo invia come parroco a Precasaglio, dove si dedica all'assistenza spirituale delle truppe impegnate nella zona del Tonale-Adamello. La sua missione tra i giovani lo porta ad arruolarsi per restare al loro fianco. Solo

nel marzo del 1917, però, gli viene concesso di raggiungere il fronte quale ufficiale degli alpini. Partecipa, tra il 19 al 26 giugno, alla tragica battaglia dell'Ortigara. Per la dedizione con cui resta al fianco dei compagni d'arme falciati dal fuoco degli austriaci, riceve due medaglie al valor militare. Con quello che resta della sua compagnia viene fatto prigioniero e trasferito in un campo della Boemia dove resta sino alla fine del conflitto.

Ritorna dalla prigionia del dicembre del 1918, riprendendo con la predicazione e i corsi di istruzione religiosa la sua attività culturale e spirituale. Il 21 novembre 1921 Bevilacqua viene eletto preposito della Congregazione. La sua missione sacerdotale lo porta a desiderare un rinnovamento della vita liturgica. Nel 1922 indice a Brescia il primo Congresso nazionale liturgico, importante novità che dà l'avvio al movimento liturgico-pastorale in Italia. Negli stessi anni matura la sua avversione al fascismo e contro Augusto Turati in particolare, che a Brescia era il suo rappresentante più in vista. Bevilacqua espone la sua posizione critica con numerosi interventi su Il Cittadino di Brescia, creando quello che Il Popolo di Brescia il 15 ottobre 1926 definisce "il caso Bevilacqua". Bevilacqua è costretto nel novembre 1926 a lasciare la città lombarda, trasferito dapprima a Verona, poi a Genova, dove, però, viene raggiunto dall'ordine del vescovo di Brescia di ritornare alla Pace. Nel gennaio 1928, per intervento dello stesso Pio XI, viene chiamato a Roma dal prefetto della congregazione dei Religiosi con l'incarico di consultore, per quello che più volte, negli anni a venire, Bevilacqua definisce il suo "esilio" romano, reso meno amaro dalla vicinanza dell'amico mons. Giovanni Battista Montini. A Roma si prodiga, come segretario della Congregazione per la preservazione della fede, di organizzare la vita religiosa nelle periferie della città

All'inizio di agosto del 1932 fa ritorno a Brescia, e l'anno successivo viene rieletto preposito della Congregazione della Pace, e riprendere l'attività di apostolato e di conferenziere, pur sottoposto alla vigilanza della polizia del regime. Sulla base di un rigoroso richiamo alla dottrina sociale della Chiesa, padre Bevilacqua non si esime da critiche che colpiscono il fascismo e il comunismo, ritenuti incapaci di eliminare gli errori del capitalismo, che al culto del denaro sacrifica la persona nella sua irripetibile singolarità.

Nel 1940 non si sottrae dal dovere di garantire a tanti giovani chiamati alle armi la necessaria assistenza spirituale e la vicinanza umana. Presta così servizio come cappellano in marina, sulla nave militare ospedale "Arno", prima, e sulla corazzata "Andrea Doria", poi. Viene congedato il 22 agosto 1944. Nel giugno 1945 ritorna a Brescia e si appresta a riorganizzare la vita della Congregazione e dell'oratorio della Pace. Agli inizi del 1946 partecipa, insieme ad altre figure culturali di spicco del tempo, alla nascita della rivista Humanitas, ispirata ai valori di rinascita morale, intellettuale, religiosa dell'uomo e del lavoro. Quegli stessi valori che lo portano, nel 1949 a trasferirsi nella periferia ovest della città, in via Chiusura, in una baracca-chiesa, trasformata poi in parrocchia e dedicata a S. Antonio nel 1952. Tale scelta è determinata dalla sua volontà di apostolato tra i poveri e il proletariato. Favorevole all'azione riformatrice di Giovanni XXIII, il 22 agosto 1960 padre Bevilacqua viene nominato membro della Pontificia Commissione della sacra liturgia per la preparazione del concilio. Tale nomina costituisce un riconoscimento per la sua lunga attività pastorale incentrata sulla liturgia, sul senso cristocentrico del ciclo liturgico. Con l'elezione dell'amico cardinal Montini al soglio pontificio, il 21 giugno 1963, la sua collaborazione ai lavori del concilio ecumenico Vaticano II si intensifica. Il 4 marzo 1964 viene nominato membro della Commissione per l'attuazione della costituzione liturgica. Il 22 febbraio 1965 viene eletto cardinale titolare di S. Gerolamo della Carità; tuttavia ottiene da Paolo VI il privilegio di conservare il suo ufficio di parroco di S. Antonio in via Chiusure, divenendo così il primo cardinale-parroco nella storia della Chiesa. Padre Giulio Bevilacqua muore il 6 maggio 1965 a Brescia.

Binetti Luigi

Brescia 18 luglio 1885 - 31 ottobre 1963

Magistrato

Magistrato, tenne durante il fascismo un atteggiamento di opposizione e poi di distacco, opponendosi, specialmente negli anni dal 1923 al 1925, alle crescenti misure di censura contro la stampa democratica. Soprattutto nel 1924 comincia a farsi sentire in modo pesante la pressione sugli organi di informazione non allineati col regime nascente. Non mancheranno gli atti di vera e propria intimidazione e aggressione da parte degli squadristi. Come membro della commissione per la stampa Binetti contrastò in particolare le misure restrittive nei confronti del settimanale «La Voce del popolo» richieste da esponenti fascisti e disposte dal prefetto. Fu presidente di sezione della Corte di Appello. Subentrando a Giuseppe Libretti dal 10 marzo 1956 al 1961 fu anche presidente dell'Amministrazione degli Spedali Civili di Brescia. Sotto la sua presidenza fu avviato il completamento del progetto originario dell'ingegner Angelo Bordoni di realizzazione del padiglione per le malattie infettive.

Carrara Ida

Brescia 22 settembre 1883 - 9 luglio 1960

Infermiera

Instancabile fino alle ultime ore della sua vita nell'esercizio della carità, si contraddistinse per la dedizione alle opere di misericordia nei confronti di poveri e bisognosi. Infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana dal 1912, diplomata infermiera nel 1915 fu sempre presente dalla prima guerra mondiale in tutte o quasi le opere assistenziali bresciane. A fianco dei soldati feriti negli ospedali per tutti aveva parole di conforto. Nel 1930 si fece promotrice in tutta la città con Speranza Folonari delle Conferenze Femminili delle San Vincenzo e si distinse nel sostegno alla Casa del Povero (poi adibita al Dormitorio della San Vincenzo) e alla Casa della Povera. Nel 1930 diede inizio alla Messa del Povero prima nella Chiesa del Buon Pastore e poi nella Chiesa di San Giuseppe. Si portava di persona nei vari dormitori e avvisava gli interessati che la domenica si sarebbe celebrata una messa appositamente per loro seguita dalla dispensa del pane e di sussidi e indumenti per i più bisognosi. Un'iniziativa che riprese vigore nel 1942 con l'intervento a Brescia di Giorgio La Pira. Visitatrice delle carceri vi compì un immenso bene. Ispettrice provinciale delle Infermiere Volontarie dal 1935 al 1945 fu l'animatrice dell'assistenza durante la seconda guerra mondiale. Fu anche anima della Caritas vescovile e di altre opere fra cui l'assistenza alle sordomute della Scuola di Vita Familiare. Fu inoltre "cassiera" della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Paziente, premurosa, generosa e fiduciosa, si era creata attorno un'atmosfera di sincera simpatia, non solo fra i suoi assistiti, ma anche da parte delle autorità. Pareva che nulla si potesse fare nell'ambito assistenziale senza aver sentito il suo parere o senza averla avvisata. Le sue attenzioni preferite erano per i bimbi provati dalla sventura. Si preoccupava di collocarli nei diversi istituti e per tutti si dava da fare per pagare le rette. Arrivò a sostenere fino a 400 bambini accolti nelle varie strutture.

Dabbeni Egidio

Brescia 27 febbraio 1873 - 2 giugno 1964

Architetto e ingegnere

L'immagine della Brescia storica porta indelebile il segno della sua visione estetica e urbanistica. Egidio Dabbeni è infatti figura centrale ed indiscussa dell'architettura bresciana del Novecento, ha lasciato una forte impronta personale sul volto della nostra città grazie al cospicuo numero di edifici

disegnati nel corso di un'attività professionale che dall'ultimo decennio dell'Ottocento si è protratta fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Era nato a Fiumicello, oggi frazione della città e allora comune autonomo, da una famiglia di artigiani, il padre era falegname. Dimostrò vivace intelligenza e intraprendenza fin da piccolo e riuscì a laurearsi prima in ingegneria a Padova e, in seguito, in architettura a Roma. Vincitore nel 1897 del Premio Brozzoni, iniziò in quegli stessi anni a realizzare i primi progetti. Insieme alle competenze tecniche che gli venivano dagli studi ingegneristici tradotti in una forte spinta innovativa, unì un gusto decorativo improntato al modernismo e alle forme dell'Art Nouveau. Ne dette prova precoce, tra il 1895 e il 1898, nel Palazzo Migliorati di via Trento, residenza civile a 4 piani dove utilizzò, tra i primi in Italia, il cemento armato per la struttura e dispose tra le finestre del piano più elevato una fascia ornamentale con motivi floreali. Richiamò interesse e ampio consenso nel 1904, progettando e seguendo i lavori degli stand per l'Esposizione bresciana, che si guadagnarono fama nazionale.

Da ingegnere, progettò infrastrutture stradali e ferroviarie, canali navigabili e impianti industriali; da architetto, si confrontò con la tradizione nei modi di un eclettismo ricco di citazioni classiche, accogliendo gli stimoli della modernità.

La grande notorietà, conquistata con la realizzazione degli edifici effimeri che ospitarono l'Esposizione del 1904 in Castello, comportò subito una crescente mole di progetti commissionati soprattutto dagli esponenti della grande borghesia imprenditoriale bresciana. Tra le sue opere principali vanno segnalati i Palazzi Pisa di corso Magenta e via Solferino, il Palazzo Togni di via Dante e quello di via Vittorio Emanuele II, che è considerato il suo capolavoro, il Palazzo Beretta di corso Palestro e la villa di Gardone Val Trompia. Ma Brescia gli deve anche il palazzo Capretti di via Gramsci, la sede della Società Elettrica Bresciana in via Leonardo da Vinci, la fabbrica Wührer alla Bornata, la chiesa della Pavoniana, la sede della Banca San Paolo in corso Martiri della Libertà, Palazzo Bertolotti in viale Venezia, l'Hotel Vittoria, le Cantine Folonari e numerose ville private. Tra i progetti industriali, vanno certamente annoverate le centrali elettriche Redaelli di Brozzo, Beretta di Inzino, Tassara di Breno, e la centrale di Cedegolo, oggi pregiato esempio di archeologia industriale.

La sua fama, già grande nella nostra provincia, ebbe un momento di attenzione internazionale quando, nel 1938, Egidio Dabbeni vinse il concorso per la costruzione dello stadio di Bordeaux, in Francia. Tra i suoi progetti di ingegneria, rimasti irrealizzati, va segnalato anche lo studio, che gli fu commissionato dall'industriale Giulio Togni, per il canale navigabile pedemontano Bergamo-Brescia-Mincio-Po.

Socio dell'Ateneo di Brescia, fu anche membro importante di numerose commissioni di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico fra Brescia, Bergamo e Cremona.

Dabbeni fu capace di mantenere la sua autonomia morale anche durante il Fascismo. Quando morì all'età di 91 anni, nel 1964, il sindaco di Brescia Bruno Boni lo commemorò con queste parole:

«Noi lo ricordiamo come uomo dall'ampio orizzonte intellettuale, curioso di ogni progresso scientifico, affascinato dall'indagine in ogni settore, al di là della propria attività professionale. Noi lo ricordiamo come uomo all'antica, integro come pochi, inflessibile con se stesso e con gli altri in omaggio ad un superiore ideale di onestà e giustizia».

Daffini Elisa

Provezze 4 giugno 1889 - Brescia 4 dicembre 1966

Religiosa –Ancella della Carità

Giuseppina Daffini nasce a Provezze il 4 giugno 1899 e sin dalla più tenera età sviluppa, grazie anche al clima respirato in famiglia, un'attenzione ai poveri. All'età di 22 anni matura la scelta di entrare nella congregazione delle Ancelle della Carità e con l'emissione dei primi voti assume il nome di Elisa. Il 1° marzo 1911 viene accolta da madre Salesia Affini che, la destina al servizio

all'Ospedale civile di Brescia, dove per intelligenza, capacità, ed energia accompagnata alla bontà e alla piena donazione di tutte sue forze, si distingue sin da subito come infermiera. Suor Elisa si aggira tra le corsie, di letto in letto, per dire una parola di conforto, donare un sorriso, sostenere nella sofferenza i malati. Presto diventa caposala e, nel settembre 1925, le viene conferito l'incarico di ispettrice generale delle suore addette all'ospedale, incarico che mantiene sino al 1962. La sua dedizione e la sua carità vengono riconosciute anche al di fuori dell'ambiente ospedaliero. L'Ateneo di Brescia, nel 1940, le conferisce una medaglia d'oro con questa motivazione: "Dalla prima giovinezza questa suora esemplare ha recato all'assistenza degli infermi la sua vocazione ardente, la sua spirituale ricchezza d'ingegno, di penetrazione delle anime, di energia ordinatrice ed animatrice. Così, da semplice infermiera nei più umili servizi, è diventata presto fida sapiente compagna dei medici e infine direttrice, in limpida vigilante fermezza, del vasto ordine che disciplina la complessa vita dell'assistenza ospedaliera. L'ospedale è diventato il mondo del suo cuore e del suo pensiero, della sua azione, della sua preghiera e, sì, anche della sua gioia. Solo il miracolo dell'amore sa trovare una luce là dove per gli altri non è: che ombra di tristezza". Suor Elisa Daffini si distingue negli anni della Seconda Guerra Mondiale per l'apporto dato alla Resistenza. Nel 1950 viene premiata con la medaglia d'oro della Amministrazione degli ospedali e nel novembre 1959 veniva insignita della medaglia d'oro del Ministero della Sanità, così commentata dall'allora presidenza degli Spedali Civili: "Questo alto riconoscimento, per il quale il Ministero ha espresso le sue vive felicitazioni, ha suscitato una profonda e particolare soddisfazione in tutti gli appartenenti alla famiglia ospedaliera, per le sue doti di dedizione alla cura dei malati, di assidua e intelligente carità, di umana comprensione e dolcezza, di attitudine all'organizzazione e di pronta iniziativa in ogni circostanza. Queste doti rifulsero in Madre Elisa in modo particolare nel periodo della seconda guerra mondiale, quando il complesso ospedaliero fu smembrato, per sfollare reparti in Provincia, mentre l'assistenza per quelli più gravi e intrasportabili rimasti nella vecchia sede, si rese ardua e difficile per i continui allarmi aerei ed il pericolo costituito dai bombardamenti". Per oltre 50 anni suor Elisa Daffini è stata una presenza confortante in mezzo al buio dello sconforto, della sofferenza e della malattia. La sua esistenza terrena ha avuto fine l'11 dicembre 1966 nella Casa di riposo delle Ancelle della Carità al Ronco di Brescia.

Dordoni Libero

Canneto sull'Oglio, 6 marzo 1905 - Prato, 20 settembre 1967

Esponente del CLN, politico

Esponente del Comitato di liberazione nazionale di Brescia, da cattolico convinto partecipò con un ruolo attivo alla Resistenza. Nel dopoguerra mise a disposizione la sua competenza di giurista esperto di diritto amministrativo. Dopo la liberazione fu commissario al Ministero degli Interni per la riorganizzazione dell'amministrazione centrale, trasferita al nord. Attiva anche la sua presenza nella Democrazia Cristiana bresciana. Nel settembre 1948 entrava a far parte del Comitato esecutivo del partito. Si deve anche al suo impulso la nascita dell'Associazione amministratori comunali di cui fu segretario, che diventerà poi Associazione dei Comuni Bresciani. Più tardi venne nominato membro della Commissione amministratrice dei Servizi Municipalizzati, di cui nel 1956 divenne presidente, carica che manterrà fino al 1967. Nel suo decennio di presidenza fu potenziato il servizio di trasporto pubblico con l'entrata in funzione nel 1962 di due linee circolari. Decisivo fu il suo contributo, d'intesa col sindaco Boni, nel gettare le basi per rendere autonomi nella produzione di energia elettrica i Servizi Municipalizzati resistendo alle pressioni dell'Enel. In compartecipazione con l'Azienda municipalizzata di Verona fu realizzata in tre anni, dal 1964 al 1967, la centrale termoelettrica di Ponti sul Mincio. Una scelta controcorrente caratterizzata da un grande valore anticipatore per la sua arditezza.

La competenza acquisita nel settore lo portò ad assumere importanti incarichi anche in sede nazionale, come quello di membro del Consiglio generale della Confederazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate e di numerose commissioni nazionali per l'energia elettrica, per i trasporti, per il gas, ecc. Con spirito di servizio assunse anche la carica di Sindaco di Botticino, nella quale portò passione umana e competenza tecnica.

Ferrari Roberto

Mantova 3 settembre 1881 - Brescia 3 dicembre 1965

Imprenditore e filantropo

La conoscenza diretta dei problemi dei lavoratori e delle tribolazioni di chi è alle prese con la povertà ha fortemente segnato l'intera vita di Roberto Ferrari. Era infatti nato in una famiglia poverissima e fin da piccolo, per cavarsela, si era trovato a vagare in numerosi centri della pianura padana. L'approdo a Brescia avvenne subito dopo la Grande guerra, che aveva combattuto nelle fila dei bersaglieri, con l'acquisto di alcuni macchinai di uno stabilimento di Botticino. Nel 1919, in società con i fratelli Serlini, Roberto Ferrari impiantava un nuovo stabilimento a Paderno Franciacorta, e l'anno successivo, in società anche con l'imprenditore Ambrosi, rilevava lo stabilimento di filatura del cotone di Palazzolo, costituendo la società del Cotonificio di Palazzolo. Era l'inizio di un crescente successo imprenditoriale: nel 1925 Roberto Ferrari apre il calzificio di Ospitaletto e dieci anni dopo è il più importante industriale bresciano del settore. Alla vigilia della seconda Guerra mondiale, i suoi cinque stabilimenti occupavano 5 mila operai, e con le sue duemila macchine e i 65 mila fusi in opera, produceva ogni giorno centomila paia di calze e otto tonnellate di filato. Fu tra i primi a puntare ad una produzione su vasta scala, senza rinunciare all'originalità del prodotto, in modo da poter conquistare anche fette di mercato estero. Fu il primo in tutto il mondo a creare un macchinario per la stampa delle calze, a due o tre colori. Il suo mercato si estendeva in Inghilterra, Francia, Belgio, Turchia, Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, e successivamente anche in Asia, Africa, Australia e Centro America.

Accanto all'attività industriale, Ferrari organizzò anche un modello di assistenza per i suoi dipendenti. Con spiccata sensibilità sociale si interessò alle condizioni di vita degli operai, promosse la costruzione di case e villaggi che presero il suo nome, convitti per le operaie, spacci di generi alimentari e una Colonia alpina dedicata alla figlia Angiolina.

Si distinse anche per iniziative di mecenatismo: finanziò la ripresa degli scavi archeologici romani, il restauro di numerose chiese e la promozione di progetti culturali.

Fu presidente del Sindacato provinciale degli esercenti tessili, presidente della Sezione industriale del Consiglio provinciale dell'Economia, presidente dell'Istituto autonomo della Case popolari, vice commissario della Camera di commercio, e nel 1935 venne nominato Cavaliere del lavoro.

Nel 1942 rilevò l'intero pacchetto azionario del Cotonificio di Palazzolo dando vita al Calzificio Roberto Ferrari e C. che nel 1954, ritirandosi, lascerà nelle mani dei figli. La sfida innovativa del dopoguerra mise in difficoltà Roberto Ferrari, che dovette ridurre progressivamente l'attività imprenditoriale. Nel marzo del 1949 l'Ateneo di Brescia gli conferì la medaglia d'oro per le sue attività filantropiche, dopo averlo cooptato tra i soci.

Guerrini Paolo

Bagnolo Mella 18 novembre 1880 - 19 novembre 1960

Storico

Paolo Guerrini nasce a Bagnolo Mella il 18 novembre 1880, qui compie gli studi elementari e, privatamente, quelli delle prime quattro classi ginnasiali sotto la guida del curato don Francesco Barbieri e del chierico don Pietro Cassaghi.

Entra in seminario, in quinta ginnasiale, a 15 anni. Iniziando a manifestare la passione alla storiografia locale e alla musica sacra, collaborando al periodico "Santa Cecilia" di Torino. Per alcuni anni dirige alcune scholae cantorum. Durante il corso teologico conosce mons. Luigi Francesco Fé d'Ostiani, che lo indirizza allo studio della storia locale. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1903, viene inviato come coadiutore a Corticelle Pieve, dove rimane sino al giugno 1906 quando viene nominato curato a Manerbio, con l'incarico di dirigere l'oratorio maschile e la scuola di canto. A Manerbio la sua vocazione storiografica si consolida. Nel 1905 mons. Fé d'Ostiani lo richiede come canonico di S. Nazaro a Brescia, così da consentirgli di dedicarsi agli studi storici. La morte tuttavia del suo protettore lo lascia solo e nel giugno 1906 viene nominato curato a S. Giovanni. Anche qui si dedica alle ricerche e agli studi e nel gennaio del 1910 fonda il periodico "Brixia Sacra". Nel frattempo si impegna nelle prime polemiche storiografiche che lo vedono a volte implacabile fustigatore di presunzioni, di interpretazioni ideologiche. Nel settembre dello stesso anno don Guerrini è nominato Archivista e Procancelliere della curia Diocesana, incarico che mantiene sino al febbraio 1920, quando, alla morte di mons. Vismara, fu promosso Cancelliere. Guerrini mantiene questo incarico ma per soli otto mesi, perché nell'ottobre viene nominato vice bibliotecario della Civica Biblioteca Queriniana e Direttore dell'Archivio Storico cittadino. Nel frattempo, assieme all'infittirsi delle pubblicazioni, si moltiplicano i riconoscimenti civili e culturali e anche ecclesiastici che gli vengono attribuiti: Socio corrispondente dell'Accademia degli Agiati di Rovereto; membro effettivo della Società storica Lombarda di Milano; Socio corrispondente della Reale Deputazione di Storia Patria di Venezia; Socio Effettivo dell'Ateneo Scienze, Lettere e Arti di Brescia; Socio Corrispondente della Reale Deputazione di Storia Patria di Torino, per il Piemonte e la Lombardia; Direttore dell'Archivio Storico Civico di Brescia; Cavaliere della Corona d'Italia; Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro con Motu proprio reale, socio ad honorem della Società Medico-Chirurgica Bresciana; Prelato Domestico, figura allora era assai rara in Diocesi, e per finire, Canonico della Cattedrale.

Si dedica anche all'insegnamento. Dall'ottobre 1915 al 1920 insegna storia e geografia nel Seminario minore. Nel 1924-1925 viene incaricato di storia moderna nell'Istituto Magistrale di perfezionamento di Brescia. Ottiene inoltre dal vescovo di tenere in Seminario ogni due settimane una lezione di storia diocesana, dettando degli appunti, e seguendo alcune regole di metodo, incaricando gli alunni inoltre di piccole ricerche. Trasferitosi come cappellano alle Grazie continua la sua attività di studioso che combina con intensa attività pastorale, come predicatore, confessore. Nel 1938 lancia dalle pagine della rivista "Memorie storiche" un appello per la costituzione di una "Società Nazionale di Storia ecclesiastica", poi fondata a livello diocesano nel 1946. Frutto della sua azione galvanizzatrice sorge nel 1947 la "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" che subito lo chiama - con i migliori nomi nazionale ed esteri - a far parte del suo Consiglio Redazionale tra collaboratori illustri. Irriducibile antifascista, viene allontanato dalla Biblioteca, ma non si arrende. Punzecchia il fascismo negli scritti, sostiene la lotta per la libertà di pade Bevilacqua, viene sorvegliato e nel 1940 condotto davanti alla Commissione del confino, per una predica contro la guerra tenuta a Verolanuova. Anche nel clima di ritrovata libertà dopo la caduta del fascismo incorre nei rigori della giustizia per affermazioni di carattere storico. Uno studio sulle vicende del Risorgimento nelle X Giornate di Brescia, gli procura, nel marzo del 1950, una condanna a otto mesi e mezzo di carcere e al pagamento di una multa di 70mila, poi condonate con l'amnistia per l'Anno Santo.

Intensissima è la sua attività pubblicista. Fra le sue pubblicazioni più importanti si ricordano "Brixia Sacra" e le "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia". Mons. Paolo Guerrini muore l'11 novembre 1960; sepolto nel cimitero Vantiniano, la sua salma viene traslata il 6 settembre 1980 nel cimitero di Bagnolo Mella e sepolta nella cappella centrale.

Laeng Gualtiero

Brescia 10 maggio 1888 - Brescia 24 dicembre 1968

Alpinista, geografo, ricercatore, storico, giornalista

Alpinista e ricercatore appassionato, geografo e storico, a lui si deve la prima segnalazione, nel 1909, di massi con incisioni preistoriche, a Cemmo di Capodiponte, che diede il via a successive e sempre più importanti scoperte, tanto da portare le incisioni rupestri camune ad essere tra i primi siti considerati dall'Unesco patrimonio universale dell'umanità.

Gualtiero (Walter) Laeng fin da ragazzo fu un appassionato alpinista e organizzatore di associazioni escursionistiche. L'interesse spiccato per la natura e la scienza lo portò spesso per lunghi periodi in Valcamonica. Giovannissimo socio del Club Alpino Italiano, nel 1903 fu tra i pionieri dello sci a Pontedilegno e fra i primi ad introdurre lo sci norvegese in Italia. Numerose sono, in quegli anni, le sue spedizioni nel Gruppo dell'Adamello, grazie al Gruppo Lombardo Alpinisti, da lui fondato con alcuni amici milanesi e bergamaschi. Grande appassionato di geografia, compì ricerche sui valichi alpini e sulle vie di comunicazione transalpine, sul catasto delle grotte italiane e sui fenomeni carsici. I suoi studi furono tanto apprezzati da spingere il Comando supremo italiano ad includerlo come consulente cartografico e alpinistico durante la Prima Guerra Mondiale. Nel frattempo, il giovane Laeng si era laureato in Chimica pura al Politecnico di Torino ed aveva frequentato anche il biennio di specializzazione in ingegneria mineraria. Nel 1920 assumeva la direzione di una società bresciana per la produzione del Wolframio e la costruzione di schermi per la radiografia. Ma non abbandonò mai la sua attività di studioso e di divulgatore, con libri, conferenze e articoli. Fu così che nel 1923 venne chiamato a Roma come capo dell'ufficio stampa dell'Enit, l'ente nazionale delle industrie turistiche. Nel 1926 divenne redattore capo di "Le Vie d'Italia", la prestigiosa rivista del Touring Club Italiano. Divenne collaboratore dell'Ufficio cartografico e fu tra i promotori della serie di guide "Da rifugio a rifugio". Di quel periodo è anche la redazione della prestigiosa opera "Imago Italiae", premiata con la medaglia d'oro dall'Accademia italiana, e pubblicata in mille copie esclusive per celebrare i 40 anni di fondazione dell'Istituto geografico De Agostini, dove Laeng era approdato come redattore. Numerose sono le pubblicazioni che testimoniano la lunga, costante, appassionata dedizione nel vasto campo delle discipline storiche, geografiche ed etimologiche. Nel 1946 torna a Brescia, dove si stabilisce definitivamente. Entra a far parte della redazione scientifica de "La Scuola editrice", dirigendo quaderni e pubblicazioni, quali la rivista "Scienza e lavoro". Si intensifica anche la sua collaborazione al Giornale di Brescia. Nel 1948 diventa socio dell'Ateneo di Brescia, del quale sarà anche consigliere. Dall'Ateneo, nel 1964, riceve la medaglia d'oro al merito accademico. Analogo riconoscimento gli viene attribuito anche dal Touring Club Italiano. Al suo nome viene intitolata una vetta del Gruppo Presanella, un rifugio alpinistico del CAI, sopra Borno, e un bivacco sul Cavento, per iniziativa del CAI di Brescia. Tra le riviste con le quali collabora spiccano: Le Vie d'Italia, Le Vie del Mondo, Scuola Italiana Moderna, e i mensili del CAI e del Touring Club Italiano. Suoi sono anche molti capitoli della Guida d'Italia del Touring. Fu attivissimo fino a tarda età, nonostante l'avanzare della malattia che lo portò alla morte, nel dicembre del 1968. "Guida sicura e saggia... penna garbata e gentile", così lo ricorda l'Ateneo di Brescia, nei giorni della sua scomparsa.

Marzoli Luigi

Palazzolo sull'Oglio 23 agosto 1883 - 26 aprile 1965

Imprenditore e collezionista

Amava la lotta greco-romana, il canto e la musica, la meccanica e l'arte. "Ingegno aperto e indole sobria" caratterizzarono Luigi Marzoli, erede della grande famiglia imprenditoriale che portò a Palazzolo il titolo di "Manchester italiana". Aveva iniziato gli studi nella sua cittadina natale e li aveva completati all'Istituto tecnico "Esperia" di Bergamo. Da ragazzo aveva frequentato le palestre di lotta, sotto la guida di Emilio Raicevich, fratello del campione mondiale della specialità. A vent'anni, il padre lo mandò in Inghilterra perché frequentasse una scuola industriale d'avanguardia, ma al tempo stesso si facesse le ossa nella Platt, la principale fabbrica di macchine per l'industria cotoniera. Fece esperienza poi in altre fabbriche, a Rochdale, Oldham, Coventry e Sheffield. A questa solida esperienza si deve il fatto che, una volta tornato nell'impresa paterna, rivoluzionasse macchinari e metodi di lavorazione da destinare a filatoi modernissimi, conquistando un mercato sempre più vasto, a cominciare dalle valli bresciane e bergamasche. Iniziò anche a modificare e perfezionare macchine importate dalla Svizzera e dall'Inghilterra per la lavorazione del ryon e delle fibre sintetiche. Sotto la sua guida, la fabbrica di famiglia passò da poche decine di dipendenti a 250, esportando macchinari in Francia, Inghilterra, Polonia e Austria. Nel 1930 venne nominato Cavaliere del lavoro. Dal 1934 fu per dieci anni presidente dell'Unione industriali della Provincia di Brescia, nel 1939 divenne presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia e poi consigliere della Camera di Commercio. Fu particolarmente attento alla formazione, diventando membro del Consiglio di amministrazione della Scuola Moretto. Nel 1949 fu il primo tecnico italiano insignito della laurea in ingegneria, honoris causa, negli Stati Uniti. Si impegnò anche nella vita sociale e amministrativa: come esponente liberale fu assessore comunale a Palazzolo, finanziò e sostenne la scuola professionale, gli istituti tecnici e la scuola serale e festiva di disegno. Con i fratelli diede vita all'Istituzione Marzoli, che comprendeva una casa del giovane, una casa della giovane ed un centro culturale ed educativo. Nel 1956, Papa Pio XII lo insignì della Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno.

Molti anni di ricerche e studi, Luigi Marzoli dedicò alla collezione d'armi, poi raccolte nel museo del Castello a Brescia. Si tratta di migliaia di pezzi, in particolare risalenti al periodo compreso fra il XV e il XVIII secolo, comprendenti armature, elmi, armi bianche, scudi, aste, barde e armi da fuoco. La raccolta ebbe un suo primo momento di gloria nella rassegna allestita in Castello, a Brescia, nel 1954. La collezione fu ulteriormente ampliata e oltre mille pezzi vennero trasferiti a Brescia per costituire il Museo della armi Luigi Marzoli, nel Mastio Visconteo del Castello sul Cidneo. È tutt'ora una delle più interessanti e ricche raccolte d'armi in Europa. La passione più generale di Luigi Marzoli per l'arte trovò anche modo di esprimersi quando, avuta la disponibilità di Palazzo Duranti a Palazzolo, già acquistato dal padre nel 1927, lo fece restaurare e vi allestì una quadreria di grande interesse.

Mazzola Alessandro

Brescia 3 aprile 1876 - 20 novembre 1963

Ingegnere

Ingegnere, laureato in Svizzera a Zurigo, mise la sua competenza a servizio della città. Come assessore comunale nel 1906 presentò un progetto che portò il Comune prima a rilevare l'officina elettrica di Calvagese e poi il servizio tranviario cittadino fra Porta Trento e Porta Cremona dalla Società Elettrica Bresciana, gettando le basi del trasporto pubblico urbano. Nella sua relazione veniva prospettato lo sviluppo delle tramvie in città con una dettagliata analisi della sua sostenibilità economica. Nel 1907 la proposta di municipalizzazione del servizio tranviario fu oggetto di un referendum. I bresciani la approvarono con una maggioranza del 68,6%. In seguito alla municipalizzazione dei trasporti nel 1908 il Consiglio comunale decise la costituzione dell'Azienda dei Servizi Municipalizzati. Mazzola progettò e diresse anche la costruzione dell'acquedotto di Mompiano e la sistemazione idraulica di Brescia. La fonte fu coperta e la sua acqua portata da una

condotta lunga oltre tre chilometri alle pendici del Castello e da qui distribuita a tutta la città attraverso una rete di quasi 39 chilometri. Dal 1920 al 1922 ricoprì l'incarico di presidente dell'Azienda Servizi Municipalizzati. In ambito industriale diresse l'impianto del Caffaro e complessi come la Metallurgica Antonio Rusconi da lui costituita nel 1907 con altri soci. Cattolico convinto sin dagli anni giovanili si distinse per il suo impegno nei circoli della Gioventù Cattolica. Fu inoltre consigliere e assessore del Comune di Cellatica e sindaco della Banca San Paolo. Il suo nome è legato anche alla storia dell'Editrice La Scuola di cui fu fin dalla fondazione, nel 1904, al 1941 sindaco e consulente tecnico, poi consigliere e, dal 1943, fino alla morte, presidente. In particolare dopo la liberazione sotto la sua presidenza fu ricostruita la storica sede di via Cadorna gravemente danneggiata dai bombardamenti con l'ampliamento degli edifici e nel 1959 venne avviato il reparto rotocalografico. Attivo nel campo della carità, si dedicò a varie iniziative assistenziali e particolarmente al Dormitorio San Vincenzo.

Palazzoli Federico

Chiari, 17 agosto 1881 – Brescia, 13 gennaio 1969

Imprenditore, benefattore, filantropo, sostenitore di iniziative sportive

Figlio di Antonio, artigiano, e di Agostina Martinelli, Federico Palazzoli frequenta l'Istituto "Moretto" dove mostra una spiccata attitudine nel campo dell'elettrotecnica, che non riesce a sviluppare sul piano teorico dovendo abbandonare precocemente gli studi. Dai 16 anni in poi, tuttavia, si applica al campo dell'elettricità e delle sue applicazioni pratiche collaborando strettamente con mons. Zammarchi nella preparazione di conferenze e di esperimenti sulla telegrafia senza fili. Chiamato alle armi, dirige una stazione telegrafica e non accetta le pur allettanti profferte per rimanere alle dipendenze dello Stato che stava per assumere la gestione della telefonia. Nel 1904 con Giacomo Lucini dà vita alla Società Elettrotecnica Lucini e Palazzoli: dopo una fase iniziale in cui l'azienda opera come magazzino di materiale elettrico e solo parzialmente come azienda di produzione di impianti, nel 1912 l'azienda assume la denominazione di Federico Palazzoli e C.. L'espansione produttiva è veemente: lo stabilimento passa rapidamente da 4 a 6 mila metri coperti arrivando a occupare nel 1950 cinquecento addetti. Quell'anno avviene la trasformazione in Società per azioni di cui Federico Palazzoli è presidente, amministratore delegato e direttore generale.

Palazzoli non rifugge da impegni nelle associazioni di categoria (l'Associazione Elettrotecnica Italiana) e nei consigli delle Scuole professionali a cui elargisce sostegni economici e supporti organizzativi. Nel 1920 viene eletto vicepresidente dell'Associazione Commerciale e Industriale Bresciana e consigliere comunale di Brescia nel blocco moderato.

La sua figura di capitano d'industria viene consacrata dal conferimento del titolo di cavaliere del lavoro nel 1964 mentre prosegue il suo impegno nella giunta dell'Associazione Industriale Bresciana e nel Rotary.

La sua sensibilità ai temi della formazione tecnica e professionale si traduce nel suo impegno come presidente dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato "Moretto" di Brescia e come consigliere dell'Istituto tecnico industriale "Castelli". Del resto è lui a donare all'Amministrazione provinciale i 21.500 metri di area edificabile destinati alla costruzione dell'Itis "Castelli", nonché a concorrere al varo della Fondazione pro istituzione tecnica e professionale industriale a cui devolve denaro e proprietà (una tenuta di 60 ettari fra Orzivecchi e Pompiano). In ambito più strettamente sociale, dona una villa di sua proprietà alle pendici dei Ronchi per accogliere anziani professionisti, insegnanti e artisti. Sostiene altresì il Centro spastici di Mompiano che gli viene intitolato.

In ambito sportivo è stato presidente dell'Associazione Calciistica Brescia e della Sezione cacciatori bresciani, e ha dato un sostegno economico decisivo alla rinascita della Mille Miglia nel dopoguerra.

Petitpierre André

Brescia 23 settembre 1917 - Brescia 2 ottobre 1966

Imprenditore, partigiano, alpinista

La morte, prematura e improvvisa del padre, lo costrinse ad assumersi presto responsabilità importanti. André infatti non aveva ancora vent'anni quando restò orfano. Il padre, di origini svizzere, aveva impiantato una ditta che produceva apparecchi termo-sanitari a Brescia, nel 1914. L'impresa venne chiusa nel luglio del 1937, alla morte del fondatore. Ma André, figlio maggiore, la riaprì nel 1939, riprendendo lo slancio che aveva segnato gli esordi.

Il giovane imprenditore si distinse poi durante la Resistenza. Nel settembre del 1943, grazie ai buoni uffici del parroco di Anfo, prese contatto con i partigiani della Valsabbia e subito ne divenne il coordinatore, allargando le azioni per tutta la valle, fino a Vobarno. Con il nome di Capitano Rovetta diresse le prime operazioni per recuperare le armi e rafforzare il movimento partigiano. Tra queste spicca l'assalto alla Rocca d'Anfo ai primi di ottobre del '43. Identificato dai nazifascisti, fu costretto ad abbandonare il campo e a rifugiarsi in Svizzera. Anche da oltreconfine, in contatto con i servizi segreti alleati, mantenne intensi rapporti con la Resistenza, specialmente quella bresciana. Dopo la guerra, tornò alla direzione dell'impresa di famiglia, al vertice della quale venne affiancato dal fratello minore Alessandro, nel 1962. Nel frattempo l'impresa ampliava il settore di attività ben oltre il campo originario, dedicandosi alla carpenteria pesante, alla meccanica, ai trasporti e agli impianti industriali.

Grande amante della montagna, André Petitpierre fu tra i personaggi di spicco della sezione bresciana del Club Alpino Italiano. Progettò e costruì "quasi con le proprie mani" la seggiovia del Corno d'Aola e a lui è intitolato il rifugio alpino che sta sul dosso al capolinea della seggiovia che sale da Pontedilegno.

Roselli Enrico

Casale Monferrato 13 ottobre 1909 - Roma 14 dicembre 1964

Politico

Enrico Roselli nasce a Casale Monferrato il 30 ottobre 1909. Laureatosi in chimica e impiegato in aziende del settore, si trasferisce per lavoro a Brescia, dove entra in contatto con l'Azione Cattolica. Colto, aperto e molto sensibile collabora fin dal 1938 al quotidiano "L'Italia" di Milano con novelle e articoli. Attivissimo nella Resistenza, è tra i fondatori della Democrazia Cristiana bresciana e viene indicato a rappresentare le forze cattoliche sindacali nel Cln e nella Resistenza. Dopo la Liberazione diventa segretario alla Camera del lavoro per la corrente cristiana, carica che lascia per la direzione dell'Ufficio provinciale del lavoro, a servizio del quale, in tempi difficilissimi di disoccupazione e di fame, dà tutta la sua inesausta passione. È anche presidente provinciale dell'Inam. Membro dell'Assemblea Costituente, viene eletto in Parlamento nella prima, nella seconda e nella terza legislatura. Alle elezioni politiche del 1963 conquista il seggio di senatore nel collegio di Breno. Enrico Roselli ricopre anche incarichi ministeriali: sottosegretario di Stato per la Difesa dal 2 aprile al 26 luglio 1960; sottosegretario di Stato per il Bilancio dal 28 luglio 1960 al 21 febbraio 1962. In questo incarico dà il meglio di sé nell'impostazione e nella realizzazione, accanto

al ministro Pella, di una politica economica di vasto respiro, negli anni del boom economico. In questa veste contribuisce alla elaborazione di uno schema organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito. È anche membro dell'Assemblea parlamentare della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e successivamente dell'Assemblea parlamentare della Comunità Economica Europea e dell'Euratom. Per obbedienza al partito e spirito di servizio alla comunità è consigliere comunale a Brescia e a Ghedi e sindaco di Bagolino. È presidente provinciale delle Acli bresciane dal 1949 al 1955.

Don Giacinto Agazzi scrisse di Enrico Roselli: "Fu uomo di carità squisita (...) A tutti è noto quanto egli si adoperasse per introdurre anche nei rapporti tra gli uomini politici l'autentico fuoco della carità e come soffrisse quando gli avveniva di constatare che la politica non era proprio terreno adatto per l'esercizio della cristiana carità. (...) Fu uomo dall'eloquenza trascinatrice. I suoi discorsi, in genere improvvisati e sempre ispirati a un sano ottimismo, rivelavano, oltre ad una cultura vasta, profonda, un'anima nobilmente popolare e una spiccata passione sociologica. Roselli infatti fu più sociologico che politico (...) Conobbe, apprezzò e frequentò il Movimento dei Focolari, del quale esaltava la freschezza religiosa, la semplicità delle idee ispiratrici e la docilità alla Chiesa. Ma la sua spiritualità, mentre attingeva a varie fonti, prima fra tutte a quella francescana, rimaneva sempre una spiritualità autenticamente personale dal timbro inconfondibile, libera da schemi precostituiti e umilmente docile agli influssi dello Spirito Santo".

Enrico Roselli muore a Roma il 14 dicembre 1964.

Trainini Vittorio

Brescia, 6 marzo 1888 – 19 agosto 1969

Artista, decoratore, illustratore, designer di arredi e paramenti sacri

Vittorio Trainini, figlio di Giovanni e Virginia Bonometti, è stato uno dei più prolifici e poliedrici esponenti dell'arte bresciana del Novecento. A una vastissima produzione di affreschista (almeno cento chiese bresciane, e non solo, recano traccia della sua produzione) ha unito quella di pittore da cavalletto, ritrattista, illustratore, disegnatore di mobili e stoffe. La sua formazione è tutta di ambito bresciano. Avviato giovanissimo nella bottega paterna dove si producevano mobili, Vittorio mostra presto una grande passione per il disegno e la pittura che lo spingono a seguire le orme dello zio Giuseppe, noto decoratore, ornataista e quadraturista. Trainini impara la tecnica dell'affresco e tutte le complesse attività connesse, a cominciare dalla preparazione dei colori. A dodici anni è impegnato nella decorazione della chiesetta delle Canossiane di Mompiano e nel 1905 lo troviamo nella parrocchiale di Gussago, dove lo zio Giuseppe è al lavoro accanto a Gaetano Cresseri. Dal 1903 è iscritto alla Scuola Comunale di Disegno "Moretto" che frequenta con ottimi risultati fino al 1909. Segue i corsi di pittura decorativa, di plastica e di pittura di figura (suoi maestri sono Carlo Chimeri, Lorenzo Bonassi, Cesare Bertolotti e Arturo Castelli) dove viene più volte premiato. Nel 1909 esordisce con un'opera plastica alla mostra che la "Società per l'Arte in Famiglia" ha organizzato in coincidenza con l'Esposizione Internazionale dell'Elettricità e si fa notare da Pietro Feroldi che lo segnala su "La Sentinella Bresciana". Nel marzo 1910 il Sotto Comitato, istituito per la partecipazione all'esposizione in programma a Roma nel 1911 in occasione del cinquantenario dell'Unità nazionale, delibera che, nella parte assegnata alla Provincia di Brescia nel padiglione della Lombardia, venga riprodotta la sala del Gambaro di palazzo Avogadro, allora sede della Pretura. Per scegliere l'artista incaricato dell'esecuzione dell'opera, per la quale è prevista una spesa di 6.000 lire, si indice un concorso e, dopo aver esaminato i saggi presentati dai concorrenti, ai primi di agosto, viene scelto Vittorio Trainini, che si mette subito all'opera. Quel lavoro è tuttora

visibile, oggi, nella sala del Consiglio provinciale a palazzo Broletto. Si apre da quel momento in avanti per lui la strada di una serie di importanti commesse, a Brescia nel palazzo ora Masetti Zannini, in via Carlo Cattaneo, e a Mantova per alcuni ambienti del nuovo palazzo della Camera di Commercio. Inizia anche a lavorare per la committenza ecclesiastica, che sarà in seguito la sua principale fonte di attività. Nel 1913 gli viene infatti affidata la decorazione della volta della chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita di Sarezzo. Lo scoppio della guerra viene però ad interrompere questo brillante avvio di carriera. Vittorio Trainini è tra i primi ad arruolarsi, insieme ad Angelo Zanelli ed Eliodoro Coccoli. Di quel periodo resta un bozzetto preparatorio per l'insegna dell'aereo di Gabriele d'Annunzio. Resta anche un gruppo di disegni e di tavolette ad olio in cui l'artista è tutto concentrato a indagare i volti dei suoi compagni. Negli ultimi mesi del conflitto, insieme a Eliodoro Coccoli, realizza la decorazione di alcuni ambienti della nuova Casa del Soldato, inaugurata il 15 settembre 1918 nell'edificio della Scuola "Moretto" in via Antonio Tagliaferri (ora contrada Santa Chiara). Dopo la guerra, a Mompiano, all'ombra della parrocchia, dà vita ad un circolo giovanile, nel quale organizza molteplici attività per interessare i giovani all'arte: promuove corsi di arti applicate, apre una scuola musicale, una biblioteca, è anche l'animatore di una filodrammatica, La Compagnia della Fonte. Per questo suo impegno nella vita del quartiere viene candidato, nell'ottobre del 1920, alle elezioni del Consiglio Comunale di Brescia ed è eletto nel listone del "blocco" che raccoglie esponenti liberali e popolari. Gli anni Venti vedono, sul piano artistico, l'affermazione decisiva di Vittorio Trainini che si dedica quasi esclusivamente al tema sacro, lavorando in numerose chiese della provincia e chiamando a collaborare lo zio Giuseppe che realizza le decorazioni di ornato. Di questo periodo sono le opere eseguite nelle parrocchiali delle Fornaci (1920) e di Borgo San Giacomo (1920-1921), nella chiesa del Santissimo Sacramento delle Ancelle della Carità a Brescia (1922-1925), dove ha modo di affrontare per la prima volta un apparato decorativo "totale" che comprende anche gli arredi e il pavimento, nelle parrocchiali di Mura, Mairano, Volta Bresciana (1922-1925), Tavernole (1924), Fasano (1927), Sabbio Chiese (1928-1930), nella chiesa di San Rocco a Concesio (1928-1929) e della cappella dell'ex Ospedale Militare (1928). Di rilevante importanza il rapporto che stabilisce con i Padri della Pace, che lo incaricano nel 1924 di stendere il progetto decorativo della chiesa del Buon Pastore di Villa San Filippo, realizzato con la collaborazione dei suoi amici Eliodoro Coccoli, Augusto Lozzia, Giuseppe e Tita Mozzoni, Adolfo Mutti, Emilio Rizzi e Angelo Sala. Trainini non coltiva interessi esclusivi per la pittura ma, partendo dall'idea che l'edificio sacro deve svilupparsi secondo concezioni artistiche il più possibile unitarie, si fa anche architetto, scultore e progettista di tutto quanto serve alla devozione ed al culto. Per questo collabora con i fratelli Poisa a cui fornisce cartoni per le loro opere lignee, disegna per la ditta G. Domenico Silva tessuti e ricami per paramenti liturgici, progetta vetrate, pavimenti musivi, ferri battuti, con un'attività instancabile ed una curiosità onnivora. Nel 1926 si segnala anche come illustratore dei Santi Evangeli nella traduzione di monsignor Luigi Gramatica, che aprono la storia editoriale della Morcelliana. Il 9 ottobre del 1926 sposa Ines Meschini, la "sua" amatissima Ines, che ritrae spesso in veste di santa sulle pareti delle chiese e dalla quale avrà cinque figli. Gli anni Trenta vedono la consacrazione ufficiale dell'artista, la cui fama esce dal territorio bresciano. Da ricordare le opere eseguite a Edolo (1930), Bagnolo Mella (1930-1932) dove si trova ad affrontare un confronto vincente con Gaetano Cresseri, Isorella (1931-1932), Pompiano (1933), Pievedizio (1933-1934), Nave (1935), Clusane (1935), Calvagese della Riviera (1939) ed a Brescia nella chiesa dell'ex-Seminario Vescovile, oggi Centro Pastorale Paolo VI (1930), nella cappella del Vescovado (1930), in Palazzo Martinengo Palatini (1931), San Francesco da Paola (1932-1933), in Cristo Re in Borgo Trento, dove inizia (1934) una decorazione di vastissimo respiro che ha il suo momento più alto nel Giudizio Universale della cupola. Ma l'impegno più rilevante viene dalla Svizzera. Nel 1936 è chiamato infatti a partecipare al concorso internazionale per la decorazione del santuario del Sacro Cuore a Lugano; solo nel 1938 può essere aperto il cantiere, ma la decorazione del grandioso edificio è completata solo dopo la guerra tra il 1947 e il 1951. Al nostro pittore arrivano, per la sua attività, anche riconoscimenti ufficiali: nel 1933 è fatto Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro, nel 1945

diventa socio effettivo dell'Ateneo di scienze lettere e arti di Brescia. Uomo profondamente religioso, lavoratore infaticabile, rapido nell'esecuzione, affresca centinaia e centinaia di metri quadri di volte e pareti; ancora negli anni Quaranta e Cinquanta è chiamato in diverse località e continua e riproporre i collaudati moduli della sua pittura che fanno di una chiesa un luogo ricco di colore e di immagini. Gli interventi più significativi vengono eseguiti a Sabbio Chiese (1940) con gli affreschi delle pareti laterali dell'abside, nella chiesa di san Biagio a Soprazocco di Gavardo (1941), nelle parrocchiali di Bovegno (1942) e di Irma (1943). Dopo la guerra ritorna a Lugano, ma riesce anche a completare impegnativi cicli di affreschi a Barghe (1946) e Paderno Ponchielli (1949). Il prestigio acquisito gli procura una commissione anche dal Vaticano: alla fine del 1951 è chiamato a decorare la Cappella della Guardia Palatina con scene della vita di San Pietro. L'ultima grande "sfida", accettata e vinta, è la parete absidale della parrocchiale di San Sebastiano a Lumezzane, dipinta nel 1956. Quando anche le forze fisiche vengono meno, Vittorio Trainini, pur non rinunciandovi del tutto, sale più raramente sulle impalcature per affrescare le chiese e resta sempre più a lungo nello studio che ha ricavato nella torretta più alta della grande casa di Mompiano, trasformata, giorno dopo giorno, in una specie di museo dove ogni cosa, le pareti, i mobili, i pavimenti, le stoffe dell'arredamento, le stoviglie sono stati disegnati e decorati come espressione di un ideale di bellezza capace di tutto trasformare. Vittorio Trainini muore il 19 agosto 1969.

(il testo che precede è una sintesi del saggio "Vittorio Trainini 1888-1969, la vita e le opere" di Francesco De Leonardis, che si ringrazia, apparso nel catalogo della mostra "Vittorio Trainini (1888-1969) L'ultimo maestro della grande decorazione" promossa da AAB, Museo diocesano e Gianluigi Trainini nell'autunno del 2019).

Treccani degli Alfieri Giovanni

Montichiari 3 gennaio 1887 - 6 luglio 1961

Industriale, fondatore dell'Istituto per l'Enciclopedia italiana, promotore della fondazione per la Storia di Brescia, politico

Industriale e mecenate, fondatore dell'Istituto per l'Enciclopedia italiana e promotore della fondazione per la Storia di Brescia, senatore. Nato a Montichiari, figlio di un farmacista, secondo di sei figli. La famiglia non era ricca ma abbastanza abbiente da essere in grado di far studiare i figli. A 18 anni si trasferì a Milano per lavorare in un'azienda tessile. Qui rimase stupito davanti a una macchina programmata che muoveva da sola i licci e faceva passare ora un filo ora l'altro fino a comporre disegni anche complessi. Prese allora la decisione di diventare un tecnico tessile. Per specializzarsi si trasferì a Krefeld nel nord est della Germania per frequentare una scuola tecnica nella quale si faceva esperienza sulle macchine. Tornato in Italia iniziò a lavorare come operaio in una fabbrica tessile a Milano. Nel 1898 si spostò nel Vicentino al Lanificio Rossi di Schio, azienda di cui in pochi anni diventerà direttore generale. Nel 1911 tornò nel Milanese salvando dal fallimento il Cotonificio Valle Ticino di cui diventerà poi proprietario e intorno al quale sorsero nuove aziende tessili; apportò notevoli perfezionamenti al macchinario tessile occupandosi anche di aziende chimico-meccaniche per la produzione di fibre nazionali. È noto soprattutto per la sua attività di mecenate. Impiegò gran parte delle sue risorse finanziarie a sostegno degli studi e delle istituzioni culturali. Nel 1921 venne in aiuto dell'Accademia dei Lincei, allora in condizioni molto critiche, e nel 1923 a Parigi acquistò per cinque milioni di lire la famosa Bibbia di Borso d'Este, restituendola poi allo Stato italiano. Nel 1924 Giovanni Gentile gli propose un progetto di enciclopedia nazionale che suscitò il suo interesse. Durante il suo periodo di studio in Germania aveva infatti potuto notare come i giovani tedeschi facessero uso di enciclopedie e dizionari, mentre mancava nel panorama culturale italiano un'enciclopedia nazionale. Convinto che "spetta a coloro

che in un determinato momento detengono la ricchezza promuovere atti di generosità e di rischio perché solo facendo compiere al capitale un'alta funzione sociale esso può essere benedetto anziché odiato", nel 1925 gettò le basi di quello nel 1933 diventerà l'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, società di importanza nazionale, con la partecipazione di cinque grandi enti. Vicepresidente insieme a Gentile del nuovo Istituto, presieduto da Guglielmo Marconi, ne fu nominato presidente onorario nel 1954. Nel 1960 diede vita alla fondazione per la Storia di Brescia.

Tredici Mons. Giacinto

Milano 23 maggio 1880 - Brescia 19 agosto 1964

Vescovo

Milanese, appartenente a una famiglia della media borghesia industriale, a dieci anni entra nel seminario distinguendosi ben presto come uno degli alunni più diligenti e capaci. Le vicende che accompagnano l'affermarsi del movimento cattolico in ambito sociale nell'ultimo scorcio del XIX secolo lo vedono schierato tra i seguaci dell'intransigente Davide Albertario. Viene ordinato sacerdote il 23 novembre 1902 dal card. Carlo Andrea Ferrari e comincia il suo impegno di docente prima presso il collegio Rotondi di Gorla Minore, al liceo seminaristico di Monza e al seminario vescovile di Milano, poi. Parallelamente partecipa all'intensa vita culturale milanese del tempo. In questi anni collabora con riviste culturali regionali e nazionali.

Nel 1924 viene nominato prevosto della parrocchia milanese di S. Maria del Suffragio. Sei anni più tardi il card. Schuster lo sceglie come vicario generale.

Nel concistoro del 22 dicembre 1933 papa Pio XI lo preconizza vescovo di Brescia; riceve l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1934 e fa il suo ingresso in diocesi il 3 febbraio successivo. Il 18 luglio dello stesso anno indice la prima visita pastorale, specificandone gli obiettivi: promuovere quel rinnovamento spirituale che rende più fiorente la vita religiosa e protegge i fedeli dai pericoli che minacciano la loro fede. Mons. Tredici avvia ufficialmente la visita pastorale il 15 agosto, solennità dell'Assunta e la chiude il 25 febbraio 1940 a Castenedolo. Pensa anche all'indizione di un sinodo diocesano, ma il precipitare degli eventi che qualche mese più tardi porteranno il Paese nel secondo conflitto mondiale, impongono il differimento dell'assemblea. Tre anni più tardi, ne indice una seconda che prende il via il 6 maggio 1943 ma dopo avere incontrato 42 parrocchie, con la caduta del fascismo e gli avvenimenti dell'8 settembre è costretto ad interromperla. Negli anni del fascismo, e ancora di più nel tragico triennio 1943-1945 l'azione di mons. Tredici muove da principi molto semplici: un cattolico ha il dovere di servire sempre la verità e la carità e nulla può dispensarlo da questi obblighi.

In questo periodo non manca occasione, come testimoniano le pubblicazioni sul Bollettino ufficiale della diocesi, per condannare l'odio, il razzismo, la sopraffazione, la violenza, la vendetta e la rappresaglia e per affermare, al contrario, la libertà dello spirito, i diritti della persona, la difesa dei perseguitati, obblighi a cui il cattolico non può mancare, anche a costo di farsi "chiudere la bocca". Le difficoltà diventano ancora più evidenti nella stagione della Repubblica di Salò, anche in questo mons. Tredici ribadisce la sua posizione.

Dopo la Liberazione, nel luglio 1945, riprende la visita pastorale interrotta con l'intenzione di incontrare i sacerdoti e i fedeli per conoscerne problemi e difficoltà della ricostruzione. Questo secondo cammino si conclude nel 1952. Il primo giugno dello stesso anno indice il Sinodo diocesano, che apre solennemente in cattedrale il 14 ottobre per chiudersi il giorno successivo. Tra i temi in discussione la vita individuale del sacerdote, le sue virtù, il suo apostolato.

Il 14 luglio del 1954 mons. Giacinto Tredici indice la terza visita pastorale alla diocesi, le fatiche del lungo episcopato e l'età avanzata non consentono, però, al Vescovo di portare a termine questo nuovo impegno, che si interrompe con l'incontro di 90 comunità parrocchiali.

Sotto il suo episcopato prende corpo il progetto del nuovo Seminario diocesano, con la posa della prima pietra il 10 ottobre 1954.

Partecipa alle prime sessioni del Concilio Vaticano II e corona il suo episcopato con l'elezione al soglio pontificio di Paolo VI. Nell'ottobre 1963 presiede il grande pellegrinaggio diocesano a Roma per rendere omaggio al nuovo pontefice. Nel mese di novembre partecipa alla seconda sessione conciliare.

Il 19 agosto 1964 muore in episcopio. È sepolto in cattedrale, ai piedi dell'altare del S.S. Sacramento.